

Prefazione

In età antica, bizantina e umanistica, barbarismo (βαρβαρισμός) e solecismo (σολοικισμός) erano le due maggiori tipologie di errore rispetto alla norma stabilita dall'ἑλληνισμός, cioè l'uso corretto della lingua greca: in termini generali, mentre il barbarismo coinvolgeva una singola parola, il solecismo avveniva per lo più a livello sintattico. Fin dagli albori della γραμματικὴ τέχνη, i teorici della lingua si dedicarono alla classificazione e alla descrizione degli errori linguistici, dando vita a trattazioni più o meno ampie, più o meno dettagliate, di questi due particolari fenomeni. Il presente volume consiste nell'edizione critica di dodici testi greci sul barbarismo e sul solecismo, databili variamente tra l'età tardoantica e quella bizantina. Questi dodici trattati sono tutti quelli che è stato possibile rintracciare da un'opera di censimento che ha riguardato tutti i cataloghi delle biblioteche di conservazione di manoscritti greci e la bibliografia relativa.¹ Tali testi sono conservati in un totale di 88 codici medievali.²

Nell'introduzione generale si fornisce un panorama sintetico sull'ἑλληνισμός volto a descrivere i primordi della riflessione greca sulla questione della correttezza linguistica, quindi il consolidamento del concetto e i suoi sviluppi dall'epoca ellenistica fino a quella bizantina. Segue una sezione dedicata al barbarismo e al solecismo, alla natura dei due vizi e agli sviluppi semantici subiti da questi termini nel corso dei secoli. Di seguito si fornisce un elenco dei trattati e delle teorizzazioni che, ancora in ambito greco – solo cenni si dedicano qui alla tradizione latina –, furono prodotti in materia. Un'attenzione particolare viene rivolta anche alle diverse tipologie di barbarismo e solecismo individu-

1 Non è tuttavia possibile escludere in piena certezza che ve ne siano degli altri, data la natura dei testi in questione (spesso anonimi, spesso accessori e brevi, dunque difficili da identificare tanto ai catalogatori – che, soprattutto nel caso di descrizioni poco analitiche, tendono a inserire questi testi sotto la generica etichetta *Grammaticalia* o simili – quanto agli editori).

2 Tutti i testimoni individuati sono stati indagati e collazionati all'interno di questo studio, ad eccezione di questi quattro (tutti di XVIII sec.), che non mi è stato possibile raggiungere: due manoscritti greci (Athen. EBE 2350 e Ath. Stauronic. 155 [= 1020 Lambros] che, stando alla bibliografia, dovrebbero conservare testi *Περὶ βαρβαρισμοῦ καὶ σολοικισμοῦ* non meglio identificati), uno di Leida (il ms. Leid. 755 B 28, copiato nel 1737 da J. Gavel) e uno di Amsterdam (il ms. Amsterd. IV H 16, copiato da C. A. Duker [1650–1752]). Il ms. di Leida e quello di Amsterdam sono apografi del ms. Voss. Gr. O° 7, qui indagato. Non si registra alcuna attestazione su papiro: si segnala qui il solo P. Leeds Mus. 2, un papiro di II–III sec. d. C. che l'editrice STRASSI 1983, 66–67 ipotizza *dubitanter* possa essere un testo di natura grammaticale concernente il vizio del barbarismo; ma il papiro è molto malmesso e le tracce rimaste sono troppo ridotte per esprimersi in merito.

ate dai grammatici e dagli scolasti. Nella sezione successiva sono introdotti i dodici trattati, di genesi ed estensioni diverse. Nello specifico, solo i primi nove di questi testi sono da considerarsi autonomi,³ mentre gli ultimi tre (di cui si fornisce qui l'*editio princeps*) sono stati confezionati probabilmente in epoca bizantina da compilatori che hanno attinto a fonti differenti, realizzando, mediante un'opera che potremmo definire di *cut and paste*, raccolte di materiali di provenienza eterogenea. Per ogni trattato, oltre alle descrizioni dei contenuti, si forniscono ipotesi di datazione e attribuzione. Preme qui ricordare quanto sia difficile attribuire e datare con precisione opere dalla tradizione così stratificata e complessa, non di rado legate nei codici a grammatici dai nomi altisonanti: in questa trattazione dunque si proverà soltanto a fornire alcuni elementi più o meno assodati, alcuni *termini ante o post quos* e, stante la talvolta sorprendente omogeneità e continuità del lessico tecnico grammaticale greco, si rinuncerà ad avanzare qualsiasi speculazione su base stilistica. Il panorama della tradizione manoscritta prende le mosse da un catalogo dei singoli testimoni e, nei molti casi di ispezione autoptica, è animato da speciale attenzione alle caratteristiche dei manoscritti, paleografiche e codicologiche. Queste ultime sono di particolare interesse laddove ci si trovi dinanzi a testi brevi e propensi dunque a essere variamente combinati con testi più corposi: l'analisi dei fascicoli e delle filigrane concorre non solo a datare il codice e le sue varie parti, ma talora a interpretare la funzione del singolo testo all'interno di un insieme organico di scritti. Allo studio della tradizione manoscritta fa seguito per ogni trattato l'analisi della *recensio*, sulla base della quale i testi sono stati allestiti: dove possibile, questa operazione approda al disegno di uno *stemma codicum*.

I testi critici dei trattati, per i quali si propone anche una traduzione di lavoro, sono corredati da un apparato critico che mira a rendere conto delle principali varianti trasmesse dai testimoni. Da questo apparato si evince come – pur in un'ottica sostanzialmente conservativa che mira a non discostarsi eccessivamente dal testo tradito e riconosce l'indubbia qualità delle edizioni precedenti, quando disponibili – in più punti le nuove indagini abbiano portato delle novità sostanziali per quanto riguarda il *Wortlaut* di singoli passi, l'identificazione o il miglioramento delle citazioni letterarie, o la stessa struttura degli scritti. In riferimento a ciò il caso più evidente è costituito dal trattato pseudo-erodiano [1], del quale si è rinvenuta la parte finale sinora perduta, ma non solo: si pensi alla prima metà del testo [7], integrata grazie a due codici che trasmettono il trattato all'interno di una compilazione d'età bizantina più ampia

³ Per quanto possano definirsi autonomi testi accessori come questi, che com'è noto attingono solitamente a un patrimonio dottrinale condiviso.

sull'argomento (testo [11]), o ancora al [9], corretto in diversi suoi punti grazie al rinvenimento di un nuovo testimone di XV saec., migliore rispetto a quello di fine XII saec. su cui si basava l'*editio princeps*.

Pur nel tentativo di fornire uno studio il più possibile ampio e completo, tale ricerca ha richiesto alcuni compromessi. Sono stati infatti presi in considerazione solo i testi il cui *focus* fosse, senza ombra di dubbio, il tema del barbarismo e del solecismo, dunque le trattazioni autonome (per genesi o per trasmissione) che nella loro interezza fossero dedicate all'argomento. Per questo motivo, le informazioni sui due vizi che circolano negli scolii, nei lessici, negli etimologici, nei commentari o in grammatiche più ampie sono state relegate a uno specifico capitolo dell'introduzione. Né questo lavoro ha l'ambizione di fornire una panoramica completa sulla dottrina greca relativa agli errori linguistici, poiché qui non si fa affatto cenno ad altre forme di trattatistica che pure si occupano delle improprietà del linguaggio e che pure hanno diversi punti di contatto con i testi qui editi, come quelle *περὶ παθῶν, περὶ ἀκυρολογίας, περὶ ἡμαρτημένων λέξεων et similia*.⁴ In conclusione, questo non è altro che un piccolo e parziale contributo allo studio della sistematizzazione degli errori della lingua prodotta dai Greci. Un campo, quest'ultimo, che attende ancora di essere esplorato a fondo.

Il ringraziamento più grande va alla mia famiglia e ai miei genitori, per essere stati presenza e sostegno costante. Desidero ringraziare il personale delle biblioteche di conservazione dei manoscritti per la disponibilità sempre dimostrata; grazie in particolare alla Biblioteca Nazionale Marciana, il cui patrimonio librario e manoscritto si è rivelato fondamentale per questa ricerca. Un sentito ringraziamento va al Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari di Venezia, dove questo studio ha preso avvio e si è sviluppato: grazie alla prof.ssa Alessandra Bucossi per i preziosi consigli, grazie a Katia Barbaresco, Fabio Maielli e Giada Marino per essermi stati vicini in tutte le fasi del lavoro, e per la loro amicizia. Grazie al prof. Paolo Scattolin dell'Università di Verona per avermi pazientemente introdotta agli studi filologici. La mia riconoscenza va anche al prof. Glenn W. Most e alla Classe di Lettere della Scuola Normale Superiore, dove il libro ha preso forma e dove ho condotto l'opera di revisione, alla quale hanno concorso variamente, con sempre utili indicazioni, gli amici Marco Catrambone, Ruggiero Lionetti, Giuseppe Rignanese, Eugenio Villa (ringrazio quest'ultimo per i suggerimenti sulla sezione relativa a Polibio di Sardi)

⁴ Senza contare i generi a mezza via tra l'ambito grammaticale e quello retorico, come i *περὶ τρόπων* e *περὶ σχημάτων*.

e soprattutto Luca Ruggeri, che ha letto l'intero libro salvandomi da non pochi errori. Molti ringraziamenti vanno anche alla collana *Untersuchungen zur antiken Literatur und Geschichte* per aver acconsentito a questa pubblicazione, e in particolare ai prof. Marcus Deufert e Heinz-Günther Nesselrath, al dott. Torben Behm e alle dott.sse Katharina Legutke e Monika Pfleghar, per avermi gentilmente assistita durante la preparazione del libro. Un ultimo ringraziamento va a colui al quale questo lavoro deve di più, il prof. Filippomaria Pontani, la cui presenza e i cui insegnamenti hanno contato per me più di quanto io non sappia dire.